

Giornalista anti-Erdogan in cella: «L'Ue ci aiuti»

Can Dundar direttore di Cumhuriyet rivelò il traffico d'armi tra Ankara e la Siria

Quando a una manciata di giorni dalle elezioni di giugno pubblicò in prima pagina foto e dettagli del passaggio dalla Turchia alla Siria di camion di aiuti in realtà carichi di armi, il presidente Recep Tayyip Erdogan gliela aveva giurata. Neppure un mese dopo la vittoria del suo partito Akp, Can Dundar, direttore del quotidiano simbolo dell'opposizione laica, Cumhuriyet, è finito in prigione insieme al caporedattore Erdem Gul con accuse che vanno dallo «spionaggio» alla «propaganda terroristica». A due mesi dal suo clamoroso arresto, Dundar parla all'Ansa tramite i suoi

avvocati. «Siamo stati tenuti in isolamento per i primi 40 giorni - racconta -. Dopo, Erdem Gul e io siamo stati trasferiti nella stessa cella. Possiamo guardare la tv e leggere i giornali, ma non possiamo vedere nessuno a parte gli avvocati e i parlamentari». Per i due giornalisti è una carcerazione preventiva. I magistrati «ci hanno chiesto di rivelare le nostre fonti, ma non l'abbiamo fatto. Un atto d'accusa formale non è ancora stato preparato. Non possiamo vedere il nostro fascicolo, perché il procuratore lo ha secretato. Consideriamo i nostri due mesi di arresto come una punizione senza giudizio. E potrebbero volerci anni», racconta. In occasione dell'incontro a Bruxelles sui rifugiati con il premier turco Ahmet Davutoglu, Dundar inviò ai leader Ue un appello per chie-

«Il nostro fascicolo secretato, contro di noi nessuna accusa formale»

dere di non accettare compromessi «su diritti umani e libertà di stampa». L'unico a citarlo esplicitamente fu il premier Matteo Renzi, a cui 10 giorni fa Dundar ha scritto una nuova lettera aperta. «Temo che la pressione sui media sarà intensificata ancora da Erdogan. Ma la solidarietà internazionale è essenziale - dice Dundar - Molti giornalisti e politici in Turchia e all'estero hanno indagato sui legami della Turchia con l'Isis. Molti di noi hanno avvisato con insistenza il governo turco sui pericoli di un coinvolgimento nella guerra civile siriana. Ma i loro legami ideologici e la politica anti-Assad li hanno portati ad aiutarci a vicenda. Quelle relazioni pericolose hanno spinto la Turchia nel fuoco oltre il confine siriano. E oggi questo fuoco sta bruciando dentro i nostri confini».